

ASCOLTARE - ACCOGLIERE - PORTARE FRUTTO

percorso di preghiera,
meditazione e condivisione
in ascolto del Vangelo
secondo Marco



Bernardo 2011

Siamo qui dinanzi a te, Spirito Santo: siamo tutti riuniti nel tuo nome.

Vieni a noi, assistici, scendi nei nostri cuori.

**Insegnaci tu ciò che dobbiamo fare,
mostraci tu il cammino da seguire tutti insieme.**

**Non permettere che da noi peccatori sia lesa la giustizia,
non ci faccia sviare l'ignoranza, non ci renda parziali l'umana simpatia,
perché siamo una sola cosa in te e in nulla ci discostiamo dalla verità.**

**Lo chiediamo a Te, che agisci in tutti i tempi e in tutti i luoghi,
in comunione con il Padre e con il Figlio, per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

27. La parabola dei contadini omicidi

a Gerusalemme nel tempio

(Mc 12,1-12 // Mt 21,33-46; Lc 20,9-19)

¹Si mise a parlare loro con parabole: «Un uomo piantò una vigna, la circondò con una siepe, scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. ²Al momento opportuno mandò un servo dai contadini a ritirare da loro la sua parte del raccolto della vigna. ³Ma essi lo presero, lo bastonarono e lo mandarono via a mani vuote. ⁴Mandò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo insultarono. ⁵Ne mandò un altro, e questo lo uccisero; poi molti altri: alcuni li bastonarono, altri li uccisero. ⁶Ne aveva ancora uno, un figlio amato; lo inviò loro per ultimo, dicendo: «Avranno rispetto per mio figlio!». ⁷Ma quei contadini dissero tra loro: «Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e l'eredità sarà nostra!». ⁸Lo presero, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna. ⁹Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e farà morire i contadini e darà la vigna ad altri. ¹⁰Non avete letto questa Scrittura:

*La pietra che i costruttori hanno scartato
è diventata la pietra d'angolo;*

¹¹*questo è stato fatto dal Signore*

ed è una meraviglia ai nostri occhi?» (Sal 118,22-23).

¹²E cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro. Lo lasciarono e se ne andarono.

Mc 12,1-12 ✧ La parabola dei contadini omicidi

In continuità con il brano precedente, di cui rappresenta una risposta indiretta, la parabola poggia su due testi anticotestamentari: Is 5,1-7 e Sal 118,22-23. Il genere letterario adottato («cominciò a parlare loro in parabole») avverte il lettore che quanto Gesù sta comunicando ha a che fare con una logica nascosta, connessa ai misteri del Regno (cfr. c. 4), una logica che si è sempre rivelata come paradossale.

Secondo B. Standaert, «se la parabola del seminatore (4,3-9) è il modello di base e la chiave di lettura della comunicazione mariana in parabole, quella quindi che permette di comprendere tutte le parabole (cfr. 4,13), la parabola della vigna e dei contadini (12,1-12) è di gran lunga la più elaborata e la più importante nella sua forza rivelatrice. Sul piano formale è quella del seminatore ad avere più peso, ma sul piano del contenuto è quella dei contadini omicidi che domina il racconto evangelico di Marco».

I due “crescendo” di un unico dramma. La parabola mette in evidenza due movimenti opposti tra loro, enfatizzando la drammaticità del racconto: da un lato il proprietario della vigna che manifesta un crescendo di attenzioni nei confronti della proprietà da cui, tuttavia, prende le distanze affidandola a contadini che dovrebbero averne cura; dall'altro i contadini che, pur avendo fatto fruttificare la vigna, manifestano non solo il rifiuto di rendere quanto è dovuto al proprietario ma anche una reazione violenta, del tutto incuranti delle conseguenze a cui ciò può portare. Si nota subito che, pur attingendo a Is 5, Marco modifica il senso del passo isaiano: nel primo caso, infatti, la vigna non produce frutti e viene rigettata da Dio; qui, al contrario, la vigna produce frutti e sono i contadini che ne sono responsabili a respingere le richieste del legittimo proprietario, prima maltrattando i servi e poi uccidendoli. Nella parabola marciiana, la vigna è il luogo a partire dal quale si stabilisce la relazione tra i diversi personaggi (i contadini, il proprietario e il figlio): che essa sia immagine di Israele è confermato da diversi testi dell'Antico Testamento (si vedano, oltre a Is 5, anche Ger 8,13 o Ab 3,17). Di fronte alla reazione assurda dei contadini ci si aspetterebbe l'arrivo del padrone in persona e invece, in modo del tutto paradossale, il proprietario compie una scelta inedita: prima fa umiliare tutti i servi a sua disposizione, poi invia «il figlio amato».

Il figlio amato e i contadini. Il figlio viene a trovarsi tra i due “crescendo”, esprimendo da un lato il massimo delle attenzioni del proprietario nei confronti dei contadini e della vigna e, dall'altro, assumendo la violenza a cui i contadini sono spinti dalla propria cupidigia. Il padre, da questo ultimo invio, si attende il ristabilirsi di una relazione di «rispetto» con i contadini e tale relazione sembra diventare prioritaria rispetto al diritto su «parte dei frutti della vigna». Ma i contadini non colgono il messaggio: presi dalla cupidigia per i frutti e per l'intera proprietà, vedono nel figlio «l'erede» e all'assurdità dell'atto omicida aggiungono il gesto oltraggioso di gettarne il cadavere fuori dalla vigna, lasciandolo insepolto, gesto che contraddice nel modo più radicale l'attesa di rispetto evocata al v. 6.

Solo a questo punto il proprietario interviene, mettendo fine al suo periodo di assenza e prendendo i dovuti provvedimenti. Diversamente dal brano di Is 5, non viene colpita la vigna, ma i contadini. La vigna viene invece «donata» (non più «affidata») ad «altri». L'identità di questi ultimi non viene precisata, per cui vedervi il segno di un rigetto di Israele è del tutto fuori luogo: chi viene rigettato non è Israele, che resta la vigna del Signore, ma un modo di esercitare l'autorità su quest'ultima. Considerate le tensioni che si sono verificate poco prima in merito al tema dell'autorità (11,27-28) e il desiderio esplicito di mettere a morte il Maestro da parte dei membri del Sinedrio (11,18), l'associazione del figlio amato con Gesù e delle autorità religiose con i contadini è alquanto evidente, come le stesse autorità colgono al v. 12.

Umiliazione ed esaltazione. La parabola continua richiamando i vv. 22-23 del Sal 118, collegati a quanto precede nell'immagine del figlio respinto e ucciso: il suo destino viene assimilato a quello della pietra che, scartata dai costruttori, viene poi ripresa per sigillare il punto in cui le mura e il tetto di un nuovo edificio si incontrano. Al rigetto (espresso dal verbo *apodokimázó*, che in tutto il secondo vangelo ricorre solo in 8,31, avendo per soggetto logico proprio le autorità del Sinedrio) segue così l'esaltazione. Se nella parabola della vigna il lettore assiste a un progressivo percorso di umiliazione che termina con la morte e il rigetto del figlio amato, nella ripresa del Sal 118 si assiste al procedimento inverso: la pietra scartata diventa prima «pietra d'angolo» e poi «opera del Signore». Il passaggio da immagini legate alla viticoltura ad altre connesse con l'architettura rende il messaggio ancora più efficace. Il figlio amato viene così identificato con la pietra angolare di un nuovo edificio che sembra anticipare il «nuovo tempio» destinato a sostituire quello di cui «non resterà pietra su pietra» (13,2). L'immagine torna in altri significativi passaggi del Nuovo Testamento che meritano di

essere tenuti presenti (cfr. At 4,11; Ef 2,19-20; 1Pt 2,4-8). «Dal Signore è stato fatto questo» precisa la citazione del Sal 118, strappando l'intera parabola alla pura logica della vendetta di un proprietario (fosse anche Dio stesso) verso un gruppo di contadini ribelli, e restituendola alla logica misteriosa del Regno dove il rigetto degli uomini prelude alla valorizzazione massima da parte di Dio. In tale contesto trovano risposta anche le due domande avanzate dai membri del Sinedrio in 11,28: *“Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farle?”*. Purtroppo, questi ultimi, al posto di aprirsi all'insegnamento indirizzato loro, finiscono per indurire ulteriormente il loro cuore, proprio come avevano fatto i presenti all'altro grande discorso in parabole tenuto da Gesù (cfr. 4,11-12). Tale indurimento si manifesta nel desiderio, per il momento ostacolato dalla folla, di arrestare Gesù. Le autorità finiscono così per essere assimilate in tutto a quei costruttori che, a motivo della loro cupidigia, non sanno discernere la pietra necessaria per costruire l'edificio del Signore facendone una «casa di preghiera per tutte le nazioni».

SALMO 118 (117)

Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.

Dica Israele:

“Il suo amore è per sempre”.

Dica la casa di Aronne:

“Il suo amore è per sempre”.

Dicano quelli che temono il Signore:

“Il suo amore è per sempre”.

Nel pericolo ho gridato al Signore:
mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo.
Il Signore è per me, non avrò timore:
che cosa potrà farmi un uomo?
Il Signore è per me, è il mio aiuto,
e io guarderò dall'alto i miei nemici.

È meglio rifugiarsi nel Signore
che fidare nell'uomo.

È meglio rifugiarsi nel Signore
che fidare nei potenti.

Tutte le nazioni mi hanno circondato,
ma nel nome del Signore le ho distrutte.
Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato,
ma nel nome del Signore le ho distrutte.
Mi hanno circondato come api,
come fuoco che divampa tra i rovi,
ma nel nome del Signore le ho distrutte.

Mi avevano spinto con forza per farmi cadere,
ma il Signore è stato il mio aiuto.

Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.

Grida di giubilo e di vittoria
nelle tende dei giusti:

la destra del Signore ha fatto prodezze,
la destra del Signore si è innalzata,
la destra del Signore ha fatto prodezze.

Non morirò, ma resterò in vita
e annuncerò le opere del Signore.

Il Signore mi ha castigato duramente,
ma non mi ha consegnato alla morte.

Apritemi le porte della giustizia:
vi entrerò per ringraziare il Signore.
È questa la porta del Signore:
per essa entrano i giusti.

Ti rendo grazie, perché mi hai risposto,
perché sei stato la mia salvezza.

La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.
Questo è stato fatto dal Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.

Questo è il giorno che ha fatto il Signore:
ralleghiamoci in esso ed esultiamo!

Ti preghiamo, Signore: dona la salvezza!
Ti preghiamo, Signore: dona la vittoria!
Benedetto colui che viene nel nome del Signore.
Vi benediciamo dalla casa del Signore.

Il Signore è Dio, egli ci illumina.
Formate il corteo con rami frondosi
fino agli angoli dell'altare.

Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie,
sei il mio Dio e ti esalto.

Rendete grazie al Signore, perché è buono,
perché il suo amore è per sempre. **Gloria...**